

«Con licenza de' Superiori»

Studi in onore di Mario Infelise

a cura di Flavia De Rubeis e Anna Rapetti

La villa Querini di Mira Porte e il mistero dei suoi affreschi

Renzo Derosas

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract Villa Querini at Mira Porte is known for the valuable frescoes that adorn it. Relying on the claim that the villa belonged to the Querini Stampalia, scholars attributed the frescoes to artists related to the family, such as Palma il Vecchio, Bonifacio de' Pitati, Schiavone, Tintoretto, Palma il Giovane. Recent restorations revealed the signature of Bonifacio and the date 1540. This essay shows that the villa belonged instead to the Querini San Leonardo, who bought it in 1586. This finding raises two questions: who painted the frescoes? How to explain Bonifacio's signature and the many references in the frescoes to the Querini Stampalia?

Keywords Villa Querini. Mira Porte. Querini Stampalia. Querini San Leonardo. Bonifacio de' Pitati. Renaissance Villas.

La villa Querini di Mira Porte è una bella dimora patrizia eretta sulle rive del Brenta. La sobria eleganza delle linee costruttive, l'equilibrio tra il corpo principale e le pertinenze, gli affreschi che ne impreziosiscono gli interni ne fanno una perfetta espressione della civiltà rinascimentale della villa veneta. Molto dell'attuale splendore si deve a Clauco B. Tiozzo, che ha acquistato la villa nel 1973 e ne ha curato il restauro, riscattando il complesso dal grave degrado in cui era caduto. A Tiozzo - pittore, restauratore, e profondo esperto di pittura veneta rinascimentale - si deve anche l'attribuzione della villa ai Querini Stampalia, che ne avrebbero detenuto la proprietà dalla costruzione agli inizi del Cinquecento sino al 1851.¹

1 Tiozzo ha dedicato numerose pubblicazioni alla villa. Per comodità del lettore, mi limito qui alla più recente ed esaustiva (Tiozzo s.d. [2018]).

L'attribuzione di Tiozzo è generalmente recepita nei siti turistico-culturali e in letteratura,² ma è purtroppo infondata. Gli unici riferimenti documentari su cui si fonda sono i catasti napoleonico e austriaco, che indicano come proprietari rispettivamente Giovanni Querini q. Stefano e i fratelli Alvise e Antonio Querini q. Marcan-tonio, i quali appartenevano però al ramo di San Leonardo o delle Papozze (*Protogiornale* 1797; Schröder 1830, 183-4), non a quello di Santa Maria Formosa o Stampalia.

La precisazione può sembrare un piccolo puntiglio erudito, ma è di qualche conseguenza per la storia del patrimonio artistico-culturale. I lavori di restauro hanno infatti riportato alla luce diversi affreschi di pregevole fattura, dedicati a soggetti mitologici e religiosi, non privi tuttavia di riferimenti, diretti e indiretti, ai committenti e alla loro famiglia. Tra questi, un'importanza centrale spetta a due personaggi, due figure vagamente inquietanti, rappresentati *en trompe-l'œil*: un uomo còlto mentre entra in una stanza, nell'atto di sguainare minacciosamente una spada; una donna ritratta invece sul punto di uscire con fare furtivo, il busto leggermente inclinato, la veste scivolata da una spalla, lo sguardo preoccupato rivolto all'indietro, come a controllare di non essere stata vista o seguita. Sono modi non banali di presentarsi e accomiarsi, che sembrano condividere, nella specularità dei gesti e dei sentimenti, un comune contesto narrativo, come a fare da contraltare alle tematiche - inerenti all'amore, alla fedeltà coniugale, alla sacralità del vincolo familiare - sviluppate nei riquadri mitologici cui le due figure si affiancano, in un duplice piano rappresentativo di grande suggestione.

Ma non è questa materia di mia competenza. Qui vorrei soffermarmi sull'identificazione dei due personaggi, perché connessa con l'attribuzione della villa. Tiozzo ne rileva la sorprendente somiglianza con i famosi ritratti di Francesco Querini e della moglie Paola Priuli, capolavori di Palma il Vecchio conservati nel museo della Fondazione Scientifica Querini Stampalia: una rassomiglianza che, proprio per la sua duplicità, difficilmente potrebbe essere considerata casuale. Ritrovando in una villa Querini due figure che sembrano riprenderne le fattezze, è comprensibile che Tiozzo abbia pensato ai Querini Stampalia, trascurando di converso quegli elementi che avrebbero invece fornito indicazioni diverse. Tanto più che gli affreschi offrono altre evidenze - una volta stabilita questa ingannevole connessione - che sembrano fornirne conferma: anzitutto il blasone dei Querini Stampalia, dipinto sull'ingresso al piano superiore; o il castello Querini di Astipalea, feudo da cui la famiglia ha derivato la sua denominazione, espugnato dai Turchi nel 1537, e delineato qui con notevole

² Ad esempio Merkel 1979, 17; 1987, 137-42; Scarpari 1980, 61-2; Guiotto 1983, 129-31; Baldan 1988, 202-3. Esprimono dubbi Brotto, Paccagnella 1987 e Pollato 2008, 360.

precisione. Più suggestivi sono invece un ritratto di San Francesco di Paola, considerato un omaggio ai nomi dei due committenti, Francesco e Paola; oppure un supposto ritratto di Fantino (in Tiozzo, erroneamente, Agostino) Querini, fratello di Francesco e tra i primi seguaci di San Gaetano Thiene (Paschini 1926, 203-4).

Tiozzo ipotizza che la villa sia stata costruita nei primissimi anni del Cinquecento, considerato che nel 1504 i Querini avevano venduto il loro palazzo di Oriago e avevano dunque bisogno di una nuova dimora da dove sovrintendere alle «vaste tenute» possedute alle Gambare. Architetto fu presumibilmente Guglielmo de' Grigi, che avrebbe lavorato anche alla fortificazione della rocca di Astipalea e al palazzo della famiglia a Santa Maria Formosa. Francesco Querini e Paola Priuli si sposarono nel 1527; Palma morì l'anno successivo. Suo allievo e continuatore fu Bonifacio de' Pitati, il quale avrebbe lavorato agli affreschi attorno al 1538-40 (Fantino Querini morì nel 1537), aiutato da una bottega dove lavoravano anche lo Schiavone, Tintoretto e Bassano. La mano dello Schiavone, in particolare, sarebbe riconoscibile proprio nelle due figure dei padroni di casa, mentre a un giovane Tintoretto pare si debba ascrivere il *Giove che saetta i Giganti*, allegoria della disgraziata partecipazione dei Querini alla congiura di Baiamonte Tiepolo. Queste attribuzioni sono suffragate da numerose considerazioni di carattere stilistico. Vale anche la pena di sottolineare che questi sarebbero gli unici affreschi di Bonifacio mai pervenuti.

Mentre nessuno ha esplicitamente contestato l'appartenenza della villa ai Querini Stampalia, l'attribuzione degli affreschi è stata invece accolta con perplessità o semplicemente ignorata. Da una parte, Merkel (1979, 17; 1987, 137-42) ha aderito convintamente alla lettura di Tiozzo, arricchendola di ulteriori approfondimenti storico-critici, e solo espungendone l'ipotesi di una partecipazione di Jacopo Bassano, che già lavorava autonomamente in quegli anni. Dall'altra, Broto e Paccagnella (1987, 319) hanno ritenuto puramente ipotetiche le attribuzioni, mentre Pollato (2008) si è riferita genericamente a un «pittore veneto della seconda metà del Cinquecento». Gli studi monografici su Bonifacio di Simonetti (1986) e Herman (2003) non includono gli affreschi tra le opere sue o della bottega. Nella loro monografia sul maestro veronese, Cottrell e Humfrey (c.d.s., 110-11) vi riconoscono tuttavia l'eco della sua scuola, e avanzano una possibile attribuzione ad Antonio Palma, erede di Bonifacio e padre di Jacopo Palma il Giovane, ancora attivo negli anni Settanta del secolo.

In realtà, una sensazionale scoperta fatta di recente da Tiozzo (2019) dovrebbe dissipare ogni dubbio residuo: nuove puliture degli affreschi hanno infatti riportato alla luce una sorta di scudo con la scritta 'BONIF/AZIO A[nn]o 1540'. Si tratta di una rivelazione stupefacente, anche perché Bonifacio non era solito firmare le sue opere. Cottrell e Humfrey ne danno correttamente notizia ma non la prendono in considerazione, e fanno bene: nel 1540 villa Querini non esisteva ancora.

In passato mi sono occupato dei Querini Stampalia e del loro patrimonio (Derosas 1987). Nel corso della mia indagine ho esaminato ogni documento disponibile sulle proprietà della famiglia - condizioni di decima, divisioni, inventari, registri contabili - senza trovare il minimo cenno alla villa e tanto meno alle tenute delle Gambarare. Tutto ciò che la famiglia possedeva nella zona di Mira si limitava a pochi campi e a un paio di casoni di paglia, acquistati nel 1604. Comprensibilmente, la cosa mi preoccupava non poco. Che attendibilità si poteva riconoscere al mio lavoro se componenti di tanto rilievo del patrimonio familiare e tanto significative per la sua storia potevano passare inosservate? Occorreva un supplemento di indagine, che può essere di qualche interesse presentare in questa occasione.

Una volta identificata l'appartenenza degli ultimi proprietari Querini al ramo di San Leonardo, una ricerca a ritroso nell'archivio dei Dieci Savi alle decime confermava che questa era la pista da seguire. Difatti la villa risulta regolarmente descritta nelle condizioni di decima presentate dai Querini San Leonardo nel 1740, 1711 e 1661; non compare invece in quelle del 1582.³ Un riscontro sui quaderni dei trasporti consente di risalire al momento preciso in cui la famiglia ne entrò in possesso, vale a dire il 1586.⁴ Il 24 marzo di quell'anno Giovanni Querini q. Girolamo acquistò infatti dall'avvocato veneziano Benetto Beltrame q. Beltrame una possessione di 54 campi in località Prezuolo, nei pressi di Piove di Sacco, e inoltre

campi quattro in circa terra arativa piantada et videgada et parte broлива, con una casa sopra de muro da patron, terrena et in sole-ro, con due teze de legname coperte de paglia, con suo cortivo e pozzo posti et giacenti nelle pertinentie della villa delle Gambarare in contrà del Bosco, sopra il fondo dell'Abbatia de S. Gregorio de Venetia.

Ai confini si trovavano le proprietà di Giacomo Emo Procuratore di San Marco, di Polo e Lorenzo de Giacometti, «et a monte il fiume della Brenta mediante la via pubblica».⁵

3 ASVe, Dieci savi sopra le decime in Rialto, Redecima 1582: b. 160, nr. 750, Marin e Giovanni Querini q. Girolamo q. b. 164, nr. 1040, Francesco e Alvise q. Stefano, nr. 1116, Pietro q. Stefano; Redecima 1661: b. 220, nr. 766, Marcantonio e fratelli q. Alvise; Estimo 1711: b. 288, nr. 1073, Marcantonio q. Stefano; Redecima 1740: b. 321, nr. 853, Marcantonio q. Stefano. Ulteriori documenti sulle proprietà Querini a Mira sono riportati da Baldan 1988, 202-3.

4 ASVe, Dieci savi sopra le decime in Rialto, Giornale dei traslati, reg. 1252, traslato del 1587, 29 gennaio (more veneto); Quaderno dei trasporti, reg. 1488, c. 572b, ditta Benetto Beltrame; reg. 1489, c. 842a, ditta Commissaria Pietro Querini.

5 ASVe, Notarile, Atti, Antonio Callegarini, reg. 3120, cc. 128-31v, 24 marzo 1586.

C'è poi dell'altro. Con questo acquisto veniva data esecuzione alle ultime volontà di Pietro Querini, zio di Giovanni e vescovo di Concordia. Nel testamento del 1584 egli aveva istituito due distinte primogeniture, una di 50.000 ducati in favore di Giovanni e dei suoi discendenti, l'altra di 20.000 intestata invece al nipote Francesco, figlio dell'altro fratello Stefano. Pietro dispose anche che questi capitali non potessero essere utilizzati altrimenti che nell'acquisto di beni fondiari, rimanendo nel frattempo depositati in Zecca a titolo gratuito.⁶

A causa del vincolo posto dallo zio, Giovanni Querini dovette chiedere il benestare del Senato per gli acquisti che si proponeva, e il Senato, prima di concederglielo, volle sentire il parere di Girolamo da Mula, commissario testamentario di Pietro Querini per conto della Signoria, nonché degli avvocati fiscali Pietro Badoer e Gian Antonio Bon. Da Mula rispose dunque che

de detti campi cinquantacinque in circa, cinque in circa sono alle Gambarare sopra la Brenta, con fabriche de importantia, cioè casa dominicale et tezze due et altre commodità, la qual casa è stata alcune volte affittata alli clarissimi proveditori delle Gambarare per ducati sessanta all'anno.

Anche sulla possessione di Prezuolo erano stati fatti «molti miglioramenti de fabriche, impianti, fossi et altro». «Però, considerando [...] in che gran precio a questi tempi siino pervenuti li campi, per la bontà de essi et per le molte fabriche che vi sono sopra», egli consigliava di concedere l'assenso all'acquisto. Dello stesso parere anche i due avvocati fiscali, i quali avevano esaminato tutta la documentazione relativa agli acquisti fatti dal Beltrame, sia della possessione a Prezuolo, sia dei «campi 4 in circa con cortivo, tezze due et caxa dominicalle, in villa delle Gambarare sopra la Brenta, fabricata per detto Beltrame insieme con le altre fabriche della possessione de Prezuollo», trovando anch'essi che i numerosi miglioramenti apportati giustificassero il prezzo richiesto. E aggiungevano:

li acquisti delli lochi delle Gambarare tutti sono statti [fatti] dal detto Beltrame in più instrumenti et acquisti de l'anno 1569 6 genaro in poi da contadini et particolari sopra il fiume della Brenta, dove poi fabricò la caxa dominicale che altre volte fo affittata a clarissimi regimenti delle Gambarare per ducati 60 a l'ano.⁷

⁶ ASVe, Notarile, Testamenti, Antonio Callegarini, b. 301, cc. 50v-51, 24 settembre 1584.

⁷ ASVe, Senato Terra, Deliberazioni, fz. 97, parte del 15 febbraio 1585 (more veneto) e scritture allegate. Il Beltrame si rivelò un abile investitore, rivendendo i beni al quadruplo del prezzo di acquisto. Il prezzo «a fabbriche morte» fu infatti di 123 ducati al

Sono dettagli preziosi, che concordano con le dichiarazioni prestare dallo stesso Beltrame ai Dieci savi sopra le decime. Mentre infatti nella condizione compilata per la redesima del 1566 egli dichiarava di possedere alle Gambarare solo «uno lochetto alle Rotte con una casetta di tavole coperta di paglia per habitatione et uso mio, de la qual sin hora non ho cavato niente», in quella consegnata sedici anni dopo denunciava «un cortivo, casa con broleto, me ne servo per mio uso e bisogno».⁸ Non proprio, o non ancora, una «caxa dominicale», dove forse la destinazione fiscale aveva suggerito di sottacere i pregi di una dimora ormai abbastanza decorosa da ospitare i rappresentanti del governo veneziano, e che quattro anni dopo sarebbe stata definita «casa de importantia» e, nel contratto di vendita, «casa de muro da patron, terrena et in solero», insomma una tipica villa o quasi-villa suburbana (Derosas 2006).

Il Senato diede la sua approvazione,⁹ e due giorni dopo il contratto fu concluso. Giovanni Querini ebbe un solo maschio, Girolamo, che non gli sopravvisse. Alla sua morte, nel 1621, i beni vincolati passarono ad Alvise Querini, figlio del cugino Francesco, riunendo così le due primogeniture in un unico ramo, che ne detenne la proprietà, come si è detto, fino a metà Ottocento.

Ulteriori indagini potrebbero far emergere nuovi dettagli. Quanto emerso basta comunque a fissare con una certa precisione la data di costruzione della villa: sicuramente non anteriore al 1566, in base alle condizioni di decima, o anche al 1569, secondo la relazione degli avvocati fiscali, e insomma da collocare con ogni probabilità negli anni Settanta: una data che costringe a rivedere ogni ipotesi di attribuzione del ciclo di affreschi. Per questi ultimi, ritengo anzi che l'esecuzione vada ulteriormente spostata in avanti, successivamente all'acquisto da parte di Giovanni Querini. Sembra improbabile, benché non impossibile, che l'avvocato Beltrame abbia fatto sontuosamente affrescare la villa per rivenderla pochi anni dopo.

A indicare esplicitamente una committenza dei Querini San Leonardo c'è solo lo stemma del ramo, anch'esso presente negli affreschi. Altri indizi, già ricordati da Tiozzo, si possono applicare ai Querini San Leonardo, quanto e forse meglio che ai Querini Stampalia: ad esempio l'evocazione delle origini romane della famiglia, e il motto «A noi facile est fallere», forse in ricordo del coinvolgimento nella congiura di Baiamonte Tiepolo. Quanto al San Francesco di Paola, i Querini San Leonardo erano particolarmente legati alla sua devozione. Nel

campo, contro i 28-30 ducati versati ai Governatori alle entrate, ma naturalmente comprendendo anche tutti i miglioramenti apportati.

⁸ ASVe, Dieci savi sopra le decime, rispettivamente b. 126, S. Marco 193, e b. 157 bis, S. Marco 759.

⁹ ASVe, Senato Terra, Deliberazioni, fz. 97, parte del 22 marzo 1586.

1585 Giovanni e il fratello Marin, neo vescovo di Concordia, avevano patrocinato la costruzione della chiesa e del convento intitolati al santo e affidati all'Ordine dei Minimi di San Francesco, destinando l'area del cadente ospedale di San Bartolomeo, fondato nel 1291 da Bartolomeo I Querini, vescovo di Castello. La famiglia mantenne il giuspatronato e fu dichiarata benefica fondatrice del convento dal Generale dell'Ordine (Corner 1758, 76-7). Nel suo testamento del 1614, Giovanni Querini chiese di essere sepolto, in saio da cappuccino, «nella mia arca a San Francesco de Paula, dove sonno li miei carissimi madre, fratello, et figliola».¹⁰

L'acquisto della villa coincise dunque con l'inizio dei lavori per la nuova chiesa, cui collaborarono numerosi artisti, tra cui Giovanni Contarini, sotto la committenza della famiglia Carafa, e Palma il Giovane, che vi contribuì con tre tele, tra cui una *Vergine, San Giovanni Evangelista e donatori*. Sarebbe troppo azzardato ipotizzarne l'impiego anche negli affreschi di Mira? Con Palma e la sua bottega, in particolare, si tornerebbe, sia pure per una via inaspettata, a quello stesso ambiente artistico-familiare già evocato per villa Querini, tuttavia spostandolo di diversi decenni e generazioni: una nuova collocazione temporale che avrebbe anche il pregio di risolvere alcuni anacronismi stilistici e iconografici ravvisati da Cottrell e Humfrey.

Si tratta solo di un'ipotesi, per quanto affascinante, che al momento mi limito a suggerire. Chiunque sia l'autore, o gli autori, del ciclo di affreschi, il fatto che eminenti studiosi vi abbiano ravvisato il segno dei maggiori pittori del rinascimento veneziano, da Palma il Vecchio a Bonifacio, allo Schiavone, a Bassano e fino a Tintoretto, ne testimonia comunque la qualità. È anche un interessante esempio di *bias* cognitivo: la convinzione che la villa appartenesse ai Querini Stampalia ha pesantemente condizionato il giudizio degli esperti, spingendoli a vedere ciò che non poteva esserci. Una volta dissipato l'equivoco, si apre la strada a nuove indagini scevre da preconcetti. Ma ora sono proprio quegli ingannevoli indizi a richiedere una qualche spiegazione. Se i Querini Stampalia non avevano niente a che fare con la villa, come giustificare la presenza del loro blasone? E l'impressionante, duplice somiglianza coi ritratti di Palma il Vecchio? E il castello di Astipalea, con l'inconfondibile cupola della chiesa greco-ortodossa di Agios Georgios, che sappiamo eretta però nel 1790? E soprattutto quella firma - Bonifazio - e quella data - 1540? Sembrano misteri degni dei più classici enigmi della camera chiusa, su cui studiosi più attrezzati di me avranno modo di esercitarsi.

¹⁰ ASVe, Notarile, Testamenti, Fabrizio Beacian, b. 57, nr. 356, 21 settembre 1611 (data di consegna al notaio).

Ringraziamenti

Questo contributo è stato facilitato da diversi aiuti. Eurigio Tonetti ha rintracciato le registrazioni del passaggio di proprietà Beltrame-Querini. Philip Cottrell e Peter Humfrey mi hanno anticipato le bozze del loro libro su Bonifacio de' Pitati. Philip Cottrell ha condiviso ulteriori notizie e riflessioni sugli affreschi di Mira. Il metropolita di Astipalea ha confermato che non esistevano chiese all'interno o nei pressi del castello Querini prima del Settecento. A tutti i miei sentiti ringraziamenti. Naturalmente, resto l'unico responsabile di quanto asserito nel testo.

Abbreviazioni

ASVe = Archivio di Stato di Venezia.

Bibliografia

- Baldan, A. (1988). *Storia della Riviera del Brenta*. Vol. 3, *Ville de' Veneti nella Riviera del Brenta e nel territorio della Serenissima Repubblica. Documenti e iconografia*. Abano Terme: Francisci.
- Brotto, E.; Paccagnella, A. (1987). «Villa Querini». Bassi, E. (a cura di), *Ville della provincia di Venezia*. Milano: Rusconi. Ville italiane, Veneto 3.
- Corner, F. (1758). *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia, e di Torcello. Tratte dalle chiese veneziane, e torcellane*. Padova: Stamperia del Seminario.
- Cottrell, P.; Humfrey, P. (c.d.s). *Bonifacio de' Pitati*. Ponzano Veneto: Zel Edizioni.
- Derosas, R. (1987). «I Querini Stampalia. Vicende patrimoniali dal Cinque all'Ottocento». Busetto, G.; Gambier, M. (a cura di), *I Querini Stampalia. Un ritratto di famiglia nel settecento veneziano*. Venezia: Fondazione Scientifica Querini Stampalia, 43-87.
- Derosas, R. (2006). «Le 'case di villa' nel Trevigiano del primo Cinquecento. Un problema di classificazione». Derosas, R. (a cura di), *Villa: siti e contesti*. Treviso: Fondazione Benetton Studi Ricerche/Canova, 15-51.
- Guiotto, M. (1983). *Monumentalità della riviera del Brenta. Itinerario storico artistico dalla laguna di Venezia a Padova*. Limena: Signum.
- Herman, T.A. (2003). *Out of the Shadow of Titian: Bonifacio De' Pitati and 16th Century Venetian Painting*. Ann Arbor: UMI.
- Merkel, E. (1979). «La storia della collezione». Dazzi M.; Merkel, E. (a cura di), *Catalogo della Pinacoteca della Fondazione Scientifica Querini Stampalia*. Vicenza: Neri Pozza, 15-23.
- Merkel, E. (1987). «Il mecenatismo ed il collezionismo artistico dei Querini Stampalia dalle origini al Settecento». Busetto, G.; Gambier, M. (a cura di), *I Querini Stampalia. Un ritratto di famiglia nel settecento veneziano*. Venezia: Fondazione Scientifica Querini Stampalia, 133-53.
- Paschini, P. (1926). *S. Gaetano Thiene, Gian Pietro Carafa e le origini dei chierici regolari teatini*. Roma: Scuola Tipografica Pio X.

- Pollato, L. (2008). «Villa Querini». Mancini, V.; Pavanello, G. (a cura di), *Gli affreschi nelle ville venete. Il Cinquecento*. Venezia: Marsilio, 359-61.
- Protogiornale per l'anno 1797 ad uso della Serenissima dominante città di Venezia, che comprende oltre le giornaliere notizie tutte quelle indicate nell'indice*. (1797). Venezia: Giuseppe Bettinelli.
- Scarpari, G. (1980). *Le ville venete: dalle mirabili architetture del Palladio alle grandiose dimore del Settecento. Un itinerario affascinante e suggestivo nel verde di una terra ricca di antiche tradizioni*. Roma: Newton Compton.
- Schröder, F. (1830). *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle provincie venete*. 2 voll. Venezia: Alvisopoli.
- Simonetti, S. (1986). «Profilo di Bonifacio de' Pitati». *Saggi e memorie di storia dell'arte*, 15, 86-133.
- Tieto, P. (1983). *Riviera del Brenta. Immagini a confronto tra la realtà d'oggi e le incisioni di Gianfrancesco Costa*. Padova: Panda.
- Tiozzo, C.B. [2018] (s.d.). *Villa Querini Stampalia ora Tiozzo alle porte della Mira sul Brenta*. S.l.
- Tiozzo, C.B. (2019) «Il ciclo di affreschi di Bonifacio de' Pitati a villa Querini Stampalia sul Brenta, alle porte della Mira». *Arte Documento. Rivista di storia e tutela dei beni culturali*, 35, 113-19.

